



Enrico Arosio

Trentanove anni, scapolo, piccolo industriale: Enrico Arosio era un uomo generoso e affezionato alla famiglia, antifascista con simpatie socialiste.

Lo ricorda così la nipote Emma Rosa:

Notizie esaurienti avrebbero potuto fornirle i miei genitori, ma purtroppo sono morti e così tutti gli altri parenti. Siamo rimasti i miei fratelli Giuseppe ed Enrico ed io, cresciuti nel ricordo dello Zio. Spesso i nostri genitori ci parlavano di lui, così caro a loro perché così buono ed altruista, forse anche perché lo sapevano in pericolo per quello che faceva.

Per la verità non raccontava molto di Sé per non mettere loro (soprattutto mio padre) in difficoltà, nel caso fosse stato preso dai fascisti, come purtroppo avvenne. Quando loro si presentarono al cancello di casa la prima ad accorgersene fu mia madre che invitò lo Zio a scappare, ma Lui non volle, li aspettò seduto in poltrona dopo essersi tolto prontamente dalle tasche della giacca biglietti e distintivi.

Riuscì a calmare l'agitazione di mia madre ricordandole che aveva due gemelli e un altro già grandicello da accudire, dei quali andava molto fiero.

Lo Zio non aveva voluto formarsi una famiglia, forse per una sorta di precognizione che gli faceva dire che non sarebbe arrivato a 40 anni e così fu.

Da quando lo portarono via la mia famiglia non l'ha più rivisto. Mia madre e mia zia si fecero 40 giorni di carcere (penso in quello di Monza) quando sperando almeno di vederlo portarono con loro i gemelli di 8 mesi pensando di impietosire le guardie, invece noi gemelli fummo riportati a casa e

loro trattenute.

Mio Zio è morto perché ha combattuto con tutte le sue forze il fascismo.

Un ricordo della sua attività si trova nella pubblicazione che celebrava il decimo anniversario della Liberazione, *Monza nella Resistenza*, Monza 1955:

Occorreva trovare un deposito per auto-mezzi e armi in un luogo sicuro. Arosio non esitò a mettere a disposizione la sua casa e il suo stabilimento; e i primi GAP ebbero in lui vita ed appoggio.

Fu arrestato non per una sua imprudenza, ma per l'incoscienza di un compagno di partito, che, innamorato di un'impiegata del Comando germanico di Monza, si lasciò estorcere da lei i nomi dei compagni.

I famigliari hanno donato al Centro di Documentazione della Fondazione ex campo di Fossoli le lettere inviate da lui e spedite a lui durante il suo internamento a Fossoli, in tutto 8 pezzi, e alcune foto.

Nelle prime lettere da Fossoli, abbastanza serene, rassicura i fratelli sulle sue condizioni di salute, li informa che con lui ci sono Guarenti, Passerini, Prina e Colombo (Antonio), tutti coetanei, più o meno. I primi tre sono di Monza come lui, il quarto di Lecco; si aiutano e sostengono a vicenda (finiranno tutti fucilati a Cibeno). Esorta alla discrezione, nelle risposte, avvertendo che tutta la corrispondenza è sottoposta alla censura. E comincia l'elenco delle richieste, prima di tutto cibo:

[...] speditemi viveri sia pure in scatola che qui c'è molto bisogno. Il rancio è composto di

Enrico Arosio

due mescoli di minestra e 200 gr. di pane al giorno, come vedi è abbastanza poco. [...] Quando mi mandi il pacco accludi in esso un ½ chilo di sale metà fine e metà grosso e dadi per minestra, perché qua il cibo è completamente senza sale [...].

Chiede poi uno zaino per riporvi le sue cose, un rasoio, o meglio un intero *nécessaire* da barba, e anche sapone, normale e da bucato, da persona abituata ad avere cura di sé e delle proprie cose. Chiede anche un paio di calzoncini corti e occhiali da sole, vista la stagione.

Si informa degli affari, dà qualche consiglio ai fratelli che gestiscono con lui l'impresa: cerchino soprattutto di tener rifornito il magazzino...

È evidente la sua voglia di occuparsi di cose consuete, di riprendere una vita normale...

Ma non riceve risposte. Comincia a preoccuparsi. Scrive ancora a casa, in modo ufficiale e clandestino, il 21 e il 27 giugno: sollecita l'invio di cibo, *perché qui si salta*, ma anche di notizie. Si sente solo e dimenticato, anche se si sforza di non pensarci, e ricorre a formule di circostanza:

Al solo pensiero di non essere ricordato, brutte visioni passano davanti a me. Ma, non insisto a ciò,... siete forse preoccupati, chissà,... da quante cose. Io vi penso tutti bene e di salute buona, come ottima è la mia.

Da parte loro, i famigliari, erroneamente informati di un suo trasferimento da Fossoli a Mantova, hanno perso tempo e solo il 27 giugno gli inviano una lettera che

non giungerà a rassicurarlo: viene respinta al mittente, con una grande M rossa a matita, che copre tutta la busta.

Speriamo che gli sia arrivato almeno il pacco, inviatogli da Milano il 6 luglio 1944, che conteneva tutte le cose che aveva richiesto, messe assieme amorosamente dai familiari:

8 scatole pollo
4 “ latte condensato
3 vasetti miele
4 “ marmellata
2 “ olive
2 “ funghi
4 pane
1 salame
1 sacco montagna
1 pennello per barba
1 rasoio sicurezza
1 pacchetto lamette
1 sapone per barba
1 disinfettante

Enrico Arosio, di anni 39, nato il 13 novembre 1904 a Monza ed ivi residente, piccolo industriale, celibe. Arrestato su delazione per attività antifasciste nel marzo del 1944, detenuto nel carcere giudiziario di Monza, quindi trasferito a Milano, San Vittore, numero di matricola 1732, I raggio, cella 50. Inviato a Fossoli il 9 giugno 1944, matricola campo 1527, baracca 21 A.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 65, fu riconosciuto dai fratelli Giordano e Antonio.

È sepolto nel cimitero di Monza, nel Sacrario dei Caduti e il suo nome compare sul Monumento ai Caduti in Monza, piazza Trento e Trieste. Sempre a Monza, gli è stata intitolata una via.